

L'episodio avviene a Betsaida ("Casa della pesca"). Questa città è la patria di tre discepoli di Gesù: Simone e suo fratello Andrea, e Filippo. Mentre Simone è nome ebraico carico di storia, portato dal patriarca cooptato di una delle dodici tribù di Israele, Andrea e Filippo sono nomi greci. È questo un indizio che a Betsaida città di frontiera e quindi in stretto contatto col mondo pagano, le tradizioni erano meno rigide che altrove e, all'interno della stessa famiglia, poteva capitare che un figlio fosse chiamato con un nome rigorosamente ebraico e l'altro greco.

La figura di Andrea (dal greco "andreu", "coraggio", "sì"), anche se oscurata dal più famoso fratello Simone, è nel vangelo di Giovanni di grande importanza essendo egli stato il primo dei dodici scelti da Gesù.

Andrea assieme all'altro discepolo "senza nome" identificato in colui "che Gesù amava" (Pr. 13, 23) era discepolo di Giovanni Battista, e si trovava con lui quando Giovanni indicò Gesù come "l'aqueiro di Dio" (Pr. 1, 36). Andrea e l'altro discepolo comprendono che il loro maestro li invita a seguire Gesù definito l'"aqueiro di Dio" perché, come l'aqueiro emanato dagli ebrei la notte della liberazione dall'Egitto, il suo sangue li avrebbe liberati dalla morte e la sua carne avrebbe dato loro la forza per iniziare l'espodo verso la vera libertà.

Entusiasti per l'incontro con il Messia Andrea e l'altro discepolo da "quel giorno si fermarono (lett. rimasero) con lui" (1, 39). Poi Andrea va a comunicare l'importante notizia al fratello Simone che non mostra né contentezza né alcuna curiosità. E Andrea, fiducioso nonostante tutto, riesce a trascinare il fratello davanti a Gesù.

Anche Filippo ("amante dei cavalli"), il terzo discepolo invitato da Gesù a seguirlo, corre subito a comunicare l'avvenuto incontro a Natanaele, cercando di contagiare con il suo entusiasmo: "Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella

legge e i Profeti; Gesù, figlio di Giuseppe di Nazareth". Se Simone è rimasto completamente indifferente alla notizia recatagli dal fratello, Natanaele si dimostra incredulo. Di tutto l'annuncio sembra rimanere colpito solo dal luogo di provenienza del Messia: Nazareth. Natanaele, che proviene da Cana, paese che dista appena sei Km. da Nazareth esprime tutto il suo scetticismo: "Da Nazareth può mai venire qualcosa di buono?". La tradizione insegna che il Messia sarebbe venuto dalla "casa di Davide", dalla Giudea ed era inconcepibile per farlo provenire dalla remota Nazareth, nella infelicitata Galilea ("I Turchi e vedrai che non sorge profeta dalla Galilea" fr. 7, 52).⁹ Persona concreta, Filippo non perde tempo in argomentazioni convincenti ma invita Natanaele a conoscere Gesù di persona e poi decidere: "Vieni e vedi".

È sufficiente un pizzico di memoria per ammettere vangelici alla mano che Marco, Matteo e Luca raccontano la uscita del primitivo nucleo dei discepoli in modo totalmente diverso. Lo stesso luogo è diverso. Nei tre vangeli sinottici i primi discepoli sono rappresentati come pescatori che abbandonano le loro barelle per seguire Gesù che li chiama. Qui i primi discepoli sono già alla scuola di Giovanni Battista, sono già occupati e coinvolti nella sua profetia della ricerca di Dio. Secondo la versione del Vangelo di Fr. è lo stesso Battista che indica a due dei suoi discepoli la persona di Gesù, come per invitarli a "passare" alla sequela di Gesù.

Anche se può essere successo che alcuni passarono dal gruppo di Giovanni Battista alla cerchia di Gesù, qui, il Vangelo di Fr. costruisce uno scenario molto lontano dalla realtà.

La sua è una "costruzione" teologica evidente. In polemica con i discepoli di Giovanni Battista, che non avevano accettato di entrare a far parte del gruppo di Gesù, perché ritenevano che il Battista fosse il Messia (il suo movimento era ancora presente nel III secolo) e continuavano un loro

nonostante la perplessità

(2)

Natanaele dunque, va incontro a Gesù che vedendolo lo definisce un vero israelita che vuole arrivare alla vera conoscenza di Gesù. In lui non c'è falsità. Essere sotto il fico è una espressione per indicare lo studio della Scrittura. Natanaele riconosce in Gesù il Messia, l'invitato da Dio, ma è ancora legato all'idea del messianismo ebraico. Penso che il regno di Dio sia il regno di Israele. ~~Per~~ la sua conoscenza della Bibbia non l'ha aiutato a capire che deve essere superata ogni barriera creata dalla religione, dalla razza. Tra i primi discepoli c'è desiderio di ricerca, di conoscere veramente chi è Gesù. Lo chiamano "Rabbi" (38), poi Messia (41), "colui del quale hanno scritto Mosè nella legge e i Profeti (45), figlio di Dio, re d'Israele. Tutta questa ricerca si conclude con la solenne affermazione di Gesù stesso: "In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul figlio dell'uomo" (51). Questa affermazione di Gesù, che è il punto culminante dell'intero brano, ~~si~~ si presenta con una particolare solennità come appare dalla duplice ripetizione "in verità, in verità" (nel testo greco: amen, amen). E' la prima volta che Gesù usa quando vuole rivelare qualcosa di particolarmente profondo. Questa affermazione di Gesù è una promessa: "vedrete". Una promessa la cui realizzazione ci è già stata anticipata dal prologo (1,14) e di cui vedremo un compimento a Corinza dove i discepoli videro la sua gloria (2,11). Il contenuto di questa affermazione di Gesù lo si comprende sullo sfondo del racconto del sogno di Giacobbe (Gen. 28,12). Per Giovanni il sogno di Giacobbe che vede "il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere" e riconosce che si trova di fronte alla casa di Dio e alla porta del cielo, ne figura cioè che i discepoli, cioè il nuovo popolo di Dio (Giacobbe

representa Israele), avrebbero visto: la casa terrena di Dio: "il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi".

Dall'insieme di questi racconti emerge un quadro importante. A parte l'invenzione di Giovanni di questa scena che si prefigge di subordinare il Battista a Gesù e di rendere tutta la sua figura e la sua opera, come finalizzata a Gesù (cosa del tutto falsa!) il centro del quadro sta nell'incontro vivo con Gesù. Sotto questo aspetto lo stile di Giovanni espone efficacemente un messaggio significativo. Il discepolo è chi incontra in profondità Gesù, chi "vede e vede" chi "sta con lui". Tutte espressioni che indicano una intimità, una condivisione di orizzonti e di pratiche di vita, una dedizione appassionata per abbracciare il suo stile di vita nell'esistenza quotidiana, "Videro dove abitava": ecco la strada dei discepoli.

Si tratta, volgendo l'immagine alla vita concreta di ogni giorno, di accogliere nel nostro cuore la proposta delle beatitudini, l'orizzonte del Padre Nuovo.

Si tratta di tenere vivo in noi lo spirito di ricerca che, secondo questo racconto, animò i primi discepoli che si mossero per ~~trovare~~ trovare e incontrare Gesù.

Andrea e l'altro discepolo sono coinvolti da questo incontro con Gesù. Andrea va incontro al proprio fratello e lo conduce, quasi lo trascina, da Gesù. Così, quasi per contagio nasce il gruppo dei primi discepoli. È la catena della testimonianza che passa da cuore a cuore, da bocca a bocca.

Quando nei tempi successivi, i cristiani, intiepiditi nella loro fede, non hanno più credito nella "catena di testimoni", hanno cercato

di servirsi di strumenti forti ed umanamente efficaci. Un po' quello che sta capitando anche oggi: gran parte dell'annuncio cristiano avviene sui potenti canali televisivi, dove peti, venari e papa hanno conquistato spazi immensi e sono quotidianamente sui video di tutto il mondo. Ho l'impressione che così non si presenti più l'annuncio del vangelo, ma si fa pubblicità e si paga per una chiesa un prodotto religioso da piazzare un po' ovunque e che lascia sempre di più indifferente chi guarda alla vita con spirito critico e costruttivo.

Certo, così il cristianesimo ufficiale occupa la scena tutti i giorni, ma resta l'ambiguità di un fenomeno che il più delle volte non libera le persone.

Il canale con cui la fede "contagia" rimane ancora la testimonianza da persona a persona, da cuore a cuore. Ognuno/a di noi può dentro il percorso della vita quotidiana, sia accogliere che dare testimonianza del vangelo se esso rinvigorisce i nostri cuori.

L'elemento decisivo è quello che il vangelo registra al vs. 42: l'incontro con Gesù cambia il nome di Simone che sarà chiamato Cefa, cioè Pietro.

Il cambiamento del nome e quindi, l'assunzione di un nome nuovo, nella Bibbia, normalmente indica che la persona inizia una nuova vita, una esistenza che cambia radicalmente.

Anche se a piccoli passi, la nostra esistenza è orientata in una direzione che cerca radicalmente altro dall'impostazione del mondo di oggi?

Oggi, se abbiamo un "nome nuovo" non possiamo restare indifferenti a quello che sta succedendo attorno a noi e nel mondo e non possiamo rinchiuderci in una quotidianità "onesta", ma appartata e paga di sé.